

La scomparsa di Giovanna Sotgiu

Giovanna Sotgiu (1925–2026)

Con la scomparsa a cento anni d'età di Giovanna Sotgiu, l'epigrafia latina perde una delle sue figure più autorevoli nel campo degli studi sulle province romane e, in particolare, la studiosa che più di ogni altra ha contribuito, nel secondo Novecento, alla conoscenza sistematica della Sardegna romana attraverso l'analisi delle fonti epigrafiche. La sua opera scientifica, sviluppatasi lungo un arco di oltre quarant'anni a Cagliari, si distingue per rigore metodologico, continuità di interessi e profonda consapevolezza del valore storico delle iscrizioni, inserendosi a pieno titolo nella migliore tradizione dell'epigrafia classica. Formatasi in un ambiente accademico nel quale l'epigrafia costituiva uno strumento essenziale per la ricostruzione storica del mondo romano, Giovanna Sotgiu orientò sin dagli esordi la propria ricerca verso lo studio della Sardegna antica, un ambito che, nonostante l'importanza strategica dell'isola nel Mediterraneo occidentale, risultava ancora fortemente dipendente, sul piano documentario, dai volumi ottocenteschi del *Corpus Inscriptionum Latinarum* e dall'*Ephemeris Epigraphica*. L'obiettivo che guidò tutta la sua attività scientifica fu quello di superare questo stato di dipendenza, restituendo alla Sardegna un corpus epigrafico aggiornato, criticamente vagliato e storicamente interpretabile.

Giovanna Sotgiu ci lascia il ricordo di una vita di testimonianza, di impegno, di dedizione per gli altri: le tappe della sua carriera sono segnate dalla scuola di Bachisio Raimondo Motzo e di Piero Meloni, ma anche a Roma di Attilio Degrassi, di Gaetano De Sanctis, di Margherita Guarducci e di Guido Barbieri; e poi dalla libera docenza nel 1960, dalla nomina a primo professore ordinario di Epigrafia Latina in

Italia nel 1970, infine dal riconoscimento del titolo di professore emerito deliberato dalla Facoltà alla quale apparteneva nel 2002, tappe che si accompagnano alla stima ed all'affetto con i quali l'hanno seguita tanti colleghi, tanti amici come Bruno Luiselli o Pietro Meloni, tanti allievi, tanti studenti, tanti operatori dei beni culturali in Italia e nel Maghreb, come testimoniano le pagine del volume *Cultus splendore. Studi in onore di G. Sotgiu* curato nel 2003 dall'allievo prediletto Antonio Maria Corda, che hanno visto la partecipazione anche di studiosi finlandesi, francesi, algerini, tunisini: testimonianza di una vera e propria eredità scientifica, condivisa e riconosciuta dalla comunità degli studiosi, riconoscimento significativo dell'autorevolezza scientifica di Giovanna Sotgiu. L'ampiezza tematica di quella miscellanea riflette con chiarezza la varietà e la profondità dell'impatto esercitato dalla sua opera, dall'epigrafia alla storia religiosa, dalla Sardegna romana alle dinamiche più generali del mondo provinciale, in particolare africano. L'opera offre una lettura storiografica complessiva del percorso scientifico della Sotgiu, mettendo in evidenza il ruolo decisivo svolto dalla studiosa nel superamento della frammentarietà documentaria e nell'inserimento della Sardegna a pieno titolo nel panorama degli studi epigrafici dell'Impero romano. In essa viene sottolineata la coerenza di un itinerario di ricerca che, a partire dalla sistemazione del corpus epigrafico, ha saputo sviluppare interpretazioni storiche di ampio respiro, fornendo un modello metodologico ancora pienamente valido. In questo senso, *Cultus splendore* non rappresenta soltanto un tributo personale, ma anche la testimonianza di una vera e propria eredità scientifica, condivisa e riconosciuta dalla comunità degli studiosi. Vent'anni fa scrivevo: « Arrivata alla sua età, Giovanna Sotgiu continua ad esprimere una vitalità che ci lascia senza parole, come quando nelle torride giornate di agosto l'abbiamo vista lavorare coi suoi allievi nelle terme, nel campidoglio o nell'anfiteatro di *Uthina* in Tunisia: da lei abbiamo imparato non solo un metodo ed una disciplina, ma

soprattutto una passione, il gusto rigoroso per l'esame diretto dei testi, l'attenzione per il territorio, per l'ambiente naturale, per i luoghi, che ci mettono in comunicazione con il passato, visto attraverso le scritture antiche, e dunque le istituzioni, la vita religiosa, i commerci, l'esercito. Così ad Antas presso il tempio del Sardus Pater ricostruito da Caracalla o sull'acropoli di Cornus nella città di Ampsicora o a Sulci (nella Collezione Giacomina), a Nora e nella *Barbaria* della Sardegna interna, alla ricerca di collezioni e di raccolte di iscrizioni che poi sono state oggetto di accuratissimi studi. E poi l'interesse per le sconfinite terre africane tra il Marocco e la Tunisia, fin dal lontano articolo sulla *cohors II Sardorum*, il progetto pilota di Oudna, le visite ad *Uchi Maius*, senza chiusure e anzi con mille curiosità e con attenzione per nuovi metodi di ricerca: un interesse che è riuscita a comunicare anche a tutti noi, coinvolgendo ricercatori, assegnisti, dottorandi, studenti, coi quali ha continuato a mantenere un rapporto come professore a contratto nell'Università di Sassari>>.

Il mio ricordo più lontano è a Londra nel 1969, studente, in occasione di una visita alle collezioni del British Museum, alla quale partecipai un po' abusivamente, matricola assieme a tanti laureandi; un po' come in Gallura, qualche mese dopo, introdotto con una forzatura troppo generosa della Sotgiu al fianco degli specializzandi della Scuola di Studi Sardi, un'élite un poco esclusiva e non sempre tollerante con gli studenti di primo pelo; ma da allora tante sono state le occasioni per sviluppare un rapporto di lavoro che è stato anche di devozione e di affetto, come negli anni cagliaritani e poi in Tunisia, un'impresa quella di Uthina che poi Antonio M. Corda avrebbe proseguito negli anni.

Il contributo più duraturo e scientificamente incisivo di Giovanna Sotgiu è rappresentato dall'opera dedicata alle *Iscrizioni Latine della Sardegna*, concepita come supplemento al *CIL X* e all'*Ephemeris Epigraphica VIII*. I due volumi,

pubblicati rispettivamente nel 1961 e nel 1968, costituiscono ancora oggi lo strumento di riferimento imprescindibile per lo studio dell'epigrafia sarda, un'opera fondativa per un'intera generazione di studiosi. In questi volumi, la Sotgiu raccolse e riesaminò criticamente un numero significativo di iscrizioni, molte delle quali inedite o note solo attraverso tradizioni antiquarie spesso imprecise. La cura filologica dell'edizione, la precisione dell'apparato critico e l'attenzione alle condizioni di rinvenimento e conservazione dei monumenti epigrafici fanno delle *Iscrizioni Latine della Sardegna* un modello di lavoro pienamente inserito nella tradizione del *Corpus*, ma al tempo stesso aperto alle esigenze della ricerca storica contemporanea. Particolarmente significativa è l'impostazione complessiva dell'opera, nella quale le iscrizioni non sono mai presentate come documenti isolati, bensì come elementi di un sistema complesso, funzionale alla ricostruzione delle strutture urbane, sociali e istituzionali della Sardegna romana. In questo senso, il lavoro della Sotgiu ha segnato un punto di svolta, ponendo le basi per ogni successiva indagine storica fondata su dati epigrafici. Particolarmente innovativo, accurato, pieno di informazioni e destinato a durare nel tempo è il secondo volume, dedicato alle lucerne romane, con la storia dei traffici soprattutto dal Nord Africa, le intersezioni, le importazioni, partendo dai *Praedia Pullaienorum* contigui ad Uchi Maius; ai *signacula* della Sardegna stava lavorando negli ultimi anni.

Analogo valore ha il contributo *L'epigrafia latina in Sardegna dopo il C.I.L. X e l'E.E. VIII* (1988), pubblicato nell'*Aufstieg und Niedergang der römischen Welt*. In questo saggio, che rappresenta una vera e propria opera di riferimento, l'autrice ha offerto un bilancio critico complessivo della documentazione epigrafica sarda, discutendo in modo sistematico testi, problemi interpretativi e prospettive di ricerca. La chiarezza dell'impianto, la completezza della bibliografia e la capacità di integrare

epigrafia, storia e archeologia rendono questo contributo uno strumento imprescindibile per chiunque si occupi della Sardegna romana, confermando il ruolo centrale svolto dalla Sotgiu nella costruzione di un quadro storiografico solido e duraturo.

Le sue prime ricerche erano iniziate con lo studio *La Sardegna e il patrimonio imperiale nell'Alto Impero* (1957), nel quale l'autrice affrontava il tema della presenza imperiale nell'isola attraverso una lettura attenta delle testimonianze epigrafiche, utilizzate per ricostruire assetti amministrativi, forme di gestione patrimoniale e implicazioni politiche del controllo imperiale. Già in questo lavoro emergevano la solidità del metodo e la capacità di collocare i dati epigrafici all'interno di un quadro storico complessivo. Ma solo due anni dopo nel 1959, apriva il suo secondo orizzonte, quello africano, con l'articolo sull'Archivio Storico Sardo dedicato alla *Cohors II Sardorum*: si erano allora da poco conclusi gli scavi – tanto fortunati – di Marcel Le Glay nel campo militare di Rapidum, che era stato il primo accampamento africano della coorte, anticipando le osservazioni che poi sarebbero state fatte da Nacera Benseddik e da Jean-Pierre Laporte.

Accanto all'opera di sistemazione del corpus, Giovanna Sotgiu dedicò numerosi studi a singoli documenti di particolare rilevanza storica. Tra questi si segnala il contributo *Un miliario inedito sardo di L. Domitius Alexander e l'ampiezza della sua rivolta* (1964), nel quale l'analisi di un'iscrizione stradale diventa occasione per una riflessione più ampia sulla portata politica della rivolta di Domizio Alessandro e sui meccanismi di controllo imperiale in Sardegna nell'età di Massenzio. Lo studio della viabilità emerge anche nel saggio *Nuovo miliario della via a Karalibus Turrem* (1989), che arricchisce il quadro della rete stradale dell'isola e offre nuovi elementi per la comprensione dell'organizzazione territoriale. In questi lavori, l'autrice dimostra una rara

capacità di coniugare l'analisi tecnica del documento epigrafico con una lettura storica di ampio respiro, nella quale la viabilità assume un ruolo centrale come strumento di integrazione e controllo.

Un altro filone di ricerca di grande rilievo è quello dedicato alla storia religiosa, e in particolare alla diffusione dei culti orientali in Sardegna. Il saggio *Per la diffusione del culto di Sabazio. Testimonianze dalla Sardegna* (1980), pubblicato nella collana degli *Études préliminaires aux religions orientales dans l'Empire romain*, costituisce un contributo fondamentale alla comprensione delle dinamiche di circolazione religiosa nell'Impero, mostrando come anche una provincia considerata periferica partecipasse pienamente a tali fenomeni. A questo studio si affianca *Culti egiziani nella Sardegna romana: il dio Apis* (1992), nel quale Sotgiu affronta con equilibrio e rigore il problema della presenza dei culti egiziani nell'isola, evitando interpretazioni forzate e inserendo le testimonianze epigrafiche in un contesto storico e culturale più ampio. In questi lavori emerge con chiarezza l'attenzione dell'autrice per i processi di acculturazione e per le modalità di ricezione dei culti all'interno delle comunità locali.

Tra i suoi allievi vorrei ricordare anche Marcella Bonello Lai (scomparsa nel 2015), Franco Porrà, Ignazio Didu, indirettamente Piergiorgio Floris, Paola Ruggeri, Antonio Ibba, Salvatore Ganga, Alberto Gavini, Tiziana Carboni, Maria Bastiana Cocco. Quando Claudio Farre e Giorgio Rusta organizzarono a Bitti il 22 dicembre 2014 un convegno in suo onore, scherzammo anche su questo suo carattere barbaricino, come a proposito della polemica con il suo maestro a proposito del *procurator ripae* di Turris Libisonis: ne ridevamo spesso con Marina Biddau, la sua adorata nipote.

Nel ricordare Giovanna Sotgiu, la comunità scientifica rende omaggio a una studiosa che ha restituito voce, contesto e significato alle iscrizioni della Sardegna romana,

trasformandole in strumenti fondamentali per la ricostruzione storica dell'isola. La solidità del suo lavoro, la sobrietà dello stile e la costante attenzione alla dimensione storica dell'epigrafia fanno delle sue ricerche un patrimonio destinato a durare. La sua opera continua a vivere nei corpora da lei costruiti, negli studi che ha ispirato e nel metodo rigoroso che ha contribuito a consolidare, assicurandole un posto stabile nella storia dell'epigrafia latina.

Sassari, I gennaio 2026.

Attilio Mastino

Curriculum professionale di Giovanna Sotgiu nata a Bitti il 25 ottobre 1925, scomparsa a Cagliari il I gennaio 2025.

Laureata in lettere classiche (storia romana, 1950) presso l'Università degli studi di Cagliari (tesi intitolata *Supplementum epigraphicum ad CIL X*), ha conseguito nel 1955 la specializzazione in Storia antica a Roma-Università degli Studi La Sapienza.

Assistente volontario presso la Cattedra di Storia antica dell'Università degli Studi di Cagliari fino al 1955, dal 1956, come assist. inc. e successivamente ordinario, ha avuto l'incarico della cattedra di epigrafia latina presso il medesimo ateneo. Nel 1960 ha conseguito la libera docenza in epigrafia latina e dal 1970 è professore ordinario della materia.

Dal 1957 al 1997 ha tenuto i corsi di epigrafia latina del corso di laurea in lettere; dal 1970 al 1979 ha avuto l'incarico per l'insegnamento di Antichità greche e romane; dal 1983 al 1986 l'incarico per Archeologia Cristiana e dal 1987 al 1992 l'incarico per Archeologia fenicio-punica.

È stata docente di Antichità punico-romane della Sardegna nella Scuola di Specializzazione in Studi Sardi (Università degli Studi di Cagliari) e di Epigrafia latina nella Scuola di

Specializzazione in Archeologia (Università degli Studi di Cagliari).

Dal novembre 1983 al novembre 1988 è stata Direttore dell'Istituto di Archeologia, Antichità e Arte dell'Università degli Studi di Cagliari per poi ricoprire dal nov. 1988 al nov. 1994 la direzione del Dipartimento di Scienze archeologiche e storico artistiche.

È membro direttivo della Deputazione di Storia patria della Sardegna e fa parte della Commissione epigrafica dell'Unione Accademica Nazionale. È stata coordinatore regionale del Sottoprogetto "Giacimenti culturali" legato al progetto Ambiente, un programma volto alla valorizzazione del territorio e frutto del protocollo d'intesa tra l'Università e la Regione Sarda.

Ha fatto parte del comitato scientifico organizzatore per il Congresso Internazionale di Epigrafia Greca e Latina (Roma - 1997).

Dal 1995 al 2000 è stata, per la parte italiana, coordinatore scientifico e tecnico della missione archeologica ad Uthina-Oudna (Tunisia) composta da studiosi italiani e da archeologi tunisini dell'Institut National du Patrimoine del Ministero della cultura tunisino. Dal 1999 al 2000 è stata responsabile scientifico del progetto pilota del MAE in Tunisia denominato "Aqua 2000". Dal 1 novembre 2000 è consulente scientifico dell'Institut National du Patrimoine di Tunisi e dell'Università di Cagliari per l'attività dell'équipe italo-tunisina ad Uthina (Tunisia)

Nel 2001 è stato professore a contratto di Epigrafia Latina (corso sull'*Instrumentum domesticum*) presso il Dipartimento di Storia (Facoltà di Lettere) dell'Università di Sassari.